



l'INTERVISTA

«Per scampare al naufragio ci occorre una nuova arca»

DI LUCA PRIMAVERA

Teresa Bartolomei è originaria di Anghiari (Ar) ma da vent'anni vive a Lisbona (vedi scheda nella colonna in questa stessa pagina).

Qui è docente e ricercatrice presso la Facoltà di teologia dell'Università Cattolica, ha studiato Filosofia del linguaggio alla Sapienza di Roma con Tullio De Mauro e alla Goethe-Universität di Francoforte con Karl-Otto Apel. Ha pubblicato saggi di etica, religione e letteratura, così come narrativa breve. Di recente ha dato alle stampe per Vita e Pensiero il libro *Dove abita la luce? Figure in cammino sulla strada della Parola* (15 euro).

Dove abita la luce, in un contesto come quello attuale dove è facile vedere, invece, le tenebre?

«Questa è la domanda che Dio fa a Giobbe, il quale si trova in una situazione di disperazione profonda: "Tu non sai dove abita la luce - gli dice Dio - perché questo indirizzo ce l'ho io, questo indirizzo sono io". Ciò non vuol dire che

abbiamo stare con le mani in mano, ma che non possiamo uscire dalla disperazione da soli. Spesso abbiamo lo sguardo torbido, vediamo solo il male e ne siamo oppressi, incapaci di scorgere le vie d'uscita. Dio però è il bene, è sempre presente nella storia come liberatore, anche attraverso la possibilità concreta delle soluzioni a cui dobbiamo aprirci. Questo è il messaggio fondamentale del libro, che è una rilettura della storia di Noè. Il suo tempo è caratterizzato da

una situazione di male radicale a livello pubblico, una "crisi di civiltà", come abbiamo attualmente con la sfida terribile del naufragio ecologico e dell'ecocidio. Nel libro si parla poi anche di Giuda che sperimenta il male radicale a livello individuale, quello che vive ciascuno di noi rispetto all'incapacità di vincere il male in noi stessi».

Molti hanno pensato in questo periodo di pandemia a una sorta di vendetta divina. Il diluvio universale può essere interpretato come la ritorsione di Dio nei confronti dell'uomo che si è manifestato malvagio?

«Assolutamente no, perché Dio non è vendicativo, ma è amore. Ogni visione che riduce Dio a una specie di giustiziere è profondamente contraria al volto che ha manifestato in Gesù Cristo. Il castigo di Dio è metterci davanti al male che abbiamo compiuto e farcelo riconoscere. In questo senso, esperienze come la pandemia, permettono di confrontarci con questo male, quello di una società per esempio che non era attrezzata a livello sanitario per aprirsi alle necessità di tutti. Non è Dio che ci caccia dal giardino di Eden, ma siamo noi che attraverso una serie di scelte, ci condanniamo a un rapporto sbagliato con la natura e con gli altri. Allo stesso tempo Dio ci indica come uscire da questo male. Noè è in una situazione storica dove l'uomo è sempre più violento e Dio parla con l'unico che l'ascolta dicendogli: "Tu stai affondando - e noi oggi stiamo affondando - se mi dai ascolto ne puoi uscire. Scegli un modello di vita diverso, risetta le tue forme di vita, fai un periodo di sospensione". Così oggi siamo in una crisi

A colloquio con la teologa Teresa Bartolomei, autrice del recente libro «Dove abita la luce? Figure in cammino sulla strada della Parola». Le vicende profetiche della Bibbia in relazione alla pandemia che stiamo vivendo

ecologica drammatica dalla quale non abbiamo la determinazione di venire fuori. Le soluzioni ci sono. Dovremmo fare una serie di scelte economiche, tecnologiche e politiche che però non ci decidiamo a fare. Siamo condizionati dagli idoli, dalle ideologie di un certo tipo di mercato, di profitto e del corto termine».

L'arca rappresenta così un modello di civiltà alternativo che può sopravvivere anche al naufragio della civiltà contemporanea. Come va costruita?

«È una sorta di laboratorio in un periodo di transizione in cui si studiano soluzioni per la nuova normalità. È simbolo della società sospesa in cui stiamo vivendo. Dio Dice a Noè "Guarda che quando ricominci, lo devi fare in un altro modo", non puoi salvare solo te, ma anche gli animali, pure quelli apparentemente inutili, persino quelli impuri. Anche il serpente è dentro l'arca. "Perché io sono il Signore della vita e voglio salvare la vita". Noi siamo custodi di questa vita, ma finora abbiamo consumato, consumato, consumato, uccidendo, uccidendo, uccidendo. Se vediamo gli ultimi 50 anni c'è stata una riduzione della biodiversità enorme, con il 40% delle specie di piante a rischio: è devastante, ma noi viviamo questa carneficina nell'indifferenza totale. Mentre l'alleanza con Mosè è con il popolo, quella con Noè è con tutte le creature e gli esseri viventi. Quando Gesù appare prima dell'Ascensione dice di andare ad annunciare il Vangelo "a tutte le creature". Questo è Francesco puro, il Cantico delle creature. Abbiamo come cristiani questa chiamata a salvare tutta la vita della Terra».

Ai tempi di Noè gli uomini si mostrarono violenti e questa violenza può essere intesa come una profetica versione della devastazione dell'ecosistema. L'uomo contemporaneo è capace di responsabilità?

«Il potere che Dio dà all'uomo è di essere il custode del creato, ma un potere che non è compreso è autodistruttivo. Come cristiani abbiamo il dovere della speranza, che non è il semplice "andrà tutto bene", ma è il trovare la capacità di assumere la responsabilità che mi è richiesta. Quindi ci dobbiamo interrogare se siamo capaci - come il Papa ci ha invitato a fare - di una conversione ecologica. Perché chiaramente questa violenza contro il creato è uno stato di peccato. Se in me avviene questo cambiamento, questa è la speranza che si mette in moto, una forza storica, realmente una virtù, una forza di trasformazione. Il bene, la speranza e la testimonianza sono contagiosi, non soltanto il virus. Anche in questo periodo di pandemia ci sono testimonianze di dedizione e generosità sorprendenti, in un paese come l'Italia malato di delusione e risentimento. In questo deserto si sono resi visibili anche dei tesori di responsabilità e solidarietà. È necessario farne qualcosa di positivo».

CULTURA
SOCIETÀ
ARTE
SPETTACOLO
TELEVISIONE
SPORT

ORIGINARIA DI ANGHIARI, SUO PADRE FU MINISTRO DELLA DC

Teresa Bartolomei ha vissuto in molte parti d'Italia e d'Europa, ma resta forte il legame con la Toscana, in particolare con Anghiari (Ar). Altro punto di riferimento fondamentale è quello di Camaldoli, dove una volta l'anno continua a ritrovarsi con un gruppo di amici nato ai tempi della Fuci. Sono l'eredità fruttuosa di numerose settimane teologiche, come dei pilastri nella sua formazione, dove la teologia le viene presentata non come una specializzazione esoterica, per un approfondimento specialistico, ma come una dimensione costante del rapporto con la fede. Così il gruppo di ex fucini, dopo anni continua a ritrovarsi per onorare una «memoria prospettiva», in cui il ricordo diventa parte di un presente, di una speranza. Un momento di ritrovo per condividere e discutere sul presente italiano ed europeo. La domanda di fondo è se sia oggi possibile ancora un ruolo pubblico dei cattolici nella vita del Paese; se questo ruolo pubblico deve essere di pura testimonianza di fede, se può tradursi in un servizio sociale, o, se, ancora, può anche tradursi in una sintesi politica inclusiva. «È evidente che dopo la fine della Dc un certo modello è chiuso - spiega Bartolomei - però tra un modello forte di unità dei cattolici e un'assenza totale di una proposta, c'è la necessità di trovare delle voci». Il punto di partenza della riflessione è quello di una crisi «drammatica» di idee in politica che a volte lasciano spazio a messaggi con punti di riferimento anche valoriali, che nella scarsità dell'elaborazione vengono occupati da narrazioni «di una povertà e semplificazione totali», che rischiano anche «di essere pericolose». «Bisogna essere popolari, senza essere populisti, in questo i cristiani avrebbero una tradizione fortissima» aggiunge. Una riflessione che non può prescindere anche dall'eredità e testimonianza di suo padre, Giuseppe Bartolomei, ministro dell'Agricoltura e delle Foreste dal 1980 al 1982. Lo storico esponente della Dc, alla disgregazione del suo partito, fece una scelta netta per il Partito popolare, senza mai rinnegare la forza dell'idea di fondo della Dc. «Se c'è una presenza sociale forte dei cattolici - aggiunge Teresa Bartolomei - ci deve essere anche la capacità di elaborare idee politiche inclusive e valide anche per i non cattolici, capaci di intercettare il bene comune in un determinato momento storico». La società è così un negoziato di interessi fatto su una base di valori e regole condivisi. «La forza del cristiano è quello di non avere ideologie e ha come riferimento il primato della persona. Questo si può convertire in mille opzioni che però deve essere tradotta in concreto come strumento di mediazione e lettura delle varie situazioni».

Lu. Pri.